

# Chi è Odradek?

**Matteo Settura**

*Disseminazioni riflessive. Saperi professioni cittadinanza*, appena uscito per Mimesis (18,00euro) raccoglie gli atti del convegno svoltosi il 24 maggio 2007, nell'aula magna del Liceo Arnaldo di Brescia. Convegno, seminario, insieme rito di congedo e nuovo inizio. Congedo da una "quasi-professione" (quella del professore di filosofia) per Pietro Zanelli, cui il seminario è dedicato; nuovo inizio, atto di nascita di Odradek XXI, associazione (di cui Pietro Zanelli è presidente) che mira a interrogare tutte le professioni e le non-professioni, alla ricerca di un fondamento che permetta di connettere fra loro, sotto il segno critico della consapevolezza riflessiva, i diversi saperi, per costruire una nuova forma della cittadinanza, una cittadinanza *attiva*. Il libro è allora al contempo un resoconto e un documento programmatico, dove sfilano i frammenti seminali delle singole professioni, raccolti negli interventi di protagonisti che aspirano a non essere più semplicemente *singoli*. Aspirazione dunque,

di più, progetto di una nuova *cittadinanza* che passa attraverso la critica consapevole del concetto stesso di *professione*, spesso complice di "un'accettazione conservatrice delle regole del gioco che autoassolvono il soggetto" (Zanelli). Una raccolta di saggi-indizi, punti di partenza per sradicare lo scisma tra il sapere e l'agire pratico, secondo il filo conduttore di un principio di *responsabilità*, responsabilità a sua volta inscindibile da una *professionalità riflessiva*, una professionalità, nel pubblico come nel privato, che è in grado di pensare *eticamente* il proprio agire solo se ricerca criticamente nel proprio "sapere" ciò che esso significa in rapporto alla vita. La traccia di questi saggi e il fine dell'associazione sono allora *inattuali*: ripensare le professioni non più "chiuse", di contro alla tendenza complessiva che ha come esito "solipsismo bellicoso e rinuncia ad ogni istanza di uguaglianza" (Zanelli); piuttosto secondo una triplice apertura: apertura al rapporto transdisciplinare, allo scambio fra sogget-

## RUBRICHE

ti, e alla comunicazione fra culture altre. Ecco allora la tensione fra il sapere e l'agire come lotta contro l'*accidia* che è anche la lotta contro quelle "forze potenti" che "sembrano poter sminuzzare ogni relazione, precipitando il singolo nel particolare, in microcosmi chiusi, in un mondo senza relazioni forti" (Mulato). Il progetto che attraversa questi saggi è "l'uscita dallo stato di minorità", che non si realizza però (al contrario di quello che vuole suggerire l'istante dell'oggi, la sua tendenza indistinta all'accumulazione edonistica e spettacolare) in un mondo impolitico e irresponsabile, di singoli individui che esercitano *cinicamente* singole professioni, di singoli individui che accettano passivamente la "rivoluzione autoritaria gestita attraverso i media" (Malighetti), ma piuttosto in una cultura attiva, kantianamente intesa come "traccia di libertà nella realtà". Emblematico in tal senso l'intervento di Mulato, incentrato sul "tema primigenio della fecondità", in opposizione all' "ideologia produttivistica imperante", come via di "un ritorno al principio e l'approdo ad una visione unitaria della persona", contro "l'accidia e il suo prodotto più pervasivo, la indifferenza", accidia che si radica nel "primato dell'accumulazione", "nel culto idolatrico degli oggetti, nel prevalere dell'inessenziale sull'essenziale, e nella inanità dei saperi specialistici"; o ancora, l'intervento di Malighetti, antropologo che, criticando la trappola della "dicotomia assimilazione-esclusione" e la spettacolarizza-

zione mediatica mirata alla standardizzazione dell'emergenza, propone l'antropologia come decostruzione dei significati culturali che si opponga agli "assiomi egemonici". E così troviamo, fra gli altri, Molinari, con una relazione programmatica sul rapporto fra piano normativo e piano generativo del sapere, in una dialettica che si rivolge alla costruzione di una *cittadinanza democratica*; Peri, che presenta una ricognizione sul concetto di *reificazione*, mettendo in guardia da un'interpretazione sentimentalistica dell'oblio del riconoscimento fra soggetti sociali; Comboni, che, con la disamina lucida sul problema del rapporto fra responsabilità etica e impresa, pone la centralità di un'*economia responsabile* (consapevole anticipazione di esigenze che spesso si vogliono far passare per "sbucate" dal nulla di un'imprevedibile crisi); e poi, ambito scientifico, architettura, professione forense e magistratura, musica e musicologia, giornalismo, amministrazione pubblica – e altri ancora. Ma soprattutto una quasi-professione, come quella dell'insegnante, e una non-professione come quella dello studente. Tutti alla mensa frugale di un ospite misterioso, protagonista ignoto che campeggia ambiguo e asettico sulla copertina: è Odradek. La domanda che sta sotto all'intera raccolta curata da Comboni, Mazzoni e Molinari è appunto questa: chi o cosa è Odradek? Resta nascosta e sotterranea, questa domanda, fino alla fine del testo, e la risposta che arriva è un insieme di accenni, di indizi, di semi: è innanzi

tutto una via di mezzo, fra l'uomo e la cosa, fra l'organico e l'inorganico, fra il già e il non ancora, fra il noto e l'ignoto, fra un congedo e un inizio. Anche l'animale e l'inumano – figura ambigua, parla della differenza, della possibilità; di uno sguardo diverso e sdoppiato sull'uomo, sul suo agire sociale: è il protagonista ignoto di tutte le disseminazioni riflessive, il monito impercettibile, incessante del già-morto e del non-ancora-nato che parla in ogni sapere come coscienza insieme etica e riflessiva, il *memento vivi* che c'è in ogni sapere, in ogni momento della cultura: ricorda in modo inquietante come ogni prodotto economico, politico, cultural-scientifico è un agire storico-sociale, è un essere-immersi-nella-vita, è un essere in rapporto con la vita – e solo nel rapporto con la vita il sapere può nuovamente attingere alla propria origine, al proprio senso e valore, senso e valore che sono appunto nella condizione di apertura

verso la vita *a venire*. Un'ambizione? Forse. Certo non un'ambizione ingenua, né tanto meno sprovveduta – ma fondata sulla consapevolezza critica che non c'è sapere, né professione che ad esso si riferisca, che può fare a meno di un principio fondante, di un terreno comune di scambi e connessioni, di una *philosophia prima* per dirla con Husserl, che riesca a rendere conto di ogni passo che la cultura fa, della direzione che il sapere imbrocca, e di come questi passi si riflettano nell'agire pratico, che è e resta *politico*; tutto questo sapendo che “Quando si dice in pubblico qualcosa che tocca i fondamenti (ivi compresi i demoni e i fantasmi che ne sono la maschera) sono inevitabili le reazioni, anche violente, da parte di chi è imprigionato in fredde e rassicuranti gabbie o preferisce giocare con le ombre” (Mulato). Perché il seme del discorso germogli, è indispensabile il terreno fertile, con Platone: un' “anima adatta”.